



«Non si tratta di vecchi o nuovi Ma di chi rappresentiamo»

SIMONE COLLINI
INVIATO A REGGIO EMILIA

Dice Stefano Fassina che il rinnovamento «è necessario», ma che il confronto «non è tra vecchio e nuovo, bensì tra programmi e interessi da rappresentare». Dice anche che il rinnovamento, per portare a una «classe dirigente adeguata», deve essere «trainato da energie fresche e accompagnato da presidi di esperienza, su un asse politico progressista chiaro». Il responsabile Economia del Pd oggi sarà a Reggio Emilia per partecipare insieme a un gruppo di trenta-quarantenni del Pd (che alle primarie voteranno Bersani) a un'iniziativa dal titolo «Rifare la Politica». L'appuntamento, che arriva dopo analoghi passaggi organizzati un anno fa a Pesaro, poi a L'Aquila e a Roma, è finita nel mirino di Matteo Renzi («Fanno battaglie generazionali solo ai convegni»), di un esponente vicino a Franceschini come Antonello Giacomelli («mi sembra vogliono fare una gioiosa macchina») e anche di parlamentari più vicini a Letta che sostengono la necessità di impostare anche l'eventuale futuro governo di centrosinistra sull'agenda Monti.

Vi aspettavate tante critiche per questo appuntamento?

«Veramente no, perché si tratta di un incontro, organizzato da una parte del gruppo dirigente del Pd, di amministratori, di parlamentari, per dare un contributo alla definizione della proposta politica e programmatica di Bersani per affrontare le sfide che il Paese ha davanti». **Però erano prevedibili certe reazioni, vista la discussione innescata dalle primarie, o no?**

«Noi parleremo di Europa e di Italia, di una comunità di destino di fronte a un passaggio storico che richiede capacità di risposta a problemi inediti».

E quali sarebbero le vostre risposte?

«Le nostre proposte partono dall'agenda dei progressisti europei. Mettiamo al centro l'economia reale, un patto tra produttori, il lavoro e l'impresa, come unica strada per far tornare l'Italia e l'Europa allo sviluppo e ridurre il deficit pubblico. Serve l'unione fiscale nell'area euro come premessa politica per discutere un cambio di rotta della politica economica. L'austerità cieca e la svalutazione del lavoro generano recessione e innalzano il debito pubblico».

Riguardo il lavoro, Sel e Idv raccogliano firme per un referendum abrogativo della riforma Fornero sull'articolo 18: il Pd cosa farà?

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

«Chi sta "con Marchionne senza se e senza ma" indica una continuità con le idee che hanno portato al crac. Noi stiamo con Obama e la sinistra europea»



«È sbagliato fissare un referendum sulle regole del mercato del lavoro, che hanno uno statuto intimamente patto e richiedono innanzitutto il protagonismo delle forze sociali. E non si può procedere con atti unilaterali. Gli errori fatti dal governo Berlusconi e in parte anche dal governo Monti non vanno ripetuti. Cancelliamo l'articolo 8 del decreto Sacconi e verificheremo il funzionamento della riforma del lavoro, che è frutto di un compromesso, in modo tale che poi il prossimo Parlamento, nel dialogo con le parti sociali, potrà migliorare le garanzie per i lavoratori».

Diceva di errori del governo Monti: nel suo partito c'è chi sostiene che anche un governo di centrosinistra dovrebbe riproporre l'agenda Monti.

«Noi proponiamo l'agenda Bersani. Che ovviamente raccoglie e porta avanti punti importanti che abbiamo sostenuto in questi mesi, ma che dà priorità all'economia reale, alla redistribuzione e a un'idea sussidiaria di democrazia».

Sarebbe a dire?

«La democrazia costruita in rapporto ai governi territoriali e alle rappresentanze economiche e sociali».

Difficile credere che non parlerete di primarie, rottamatori, rinnovamento...

«Guardi, davanti ai cancelli dell'Alcoa, alle assemblee della Carbosulcis o dei piccoli imprenditori assediati della Val-susa, nessuno mi ha chiesto quanti dirigenti vogliamo rottamare o quanti turni faremo alle primarie. Mi hanno chiesto cosa vogliamo fare per il lavoro e l'impresa. Queste sono le sfide su cui dobbiamo misurarci. Altrimenti è una discussione autoreferenziale, che genera discredito per tutti».

La necessità di un rinnovamento però c'è, o no?

«La questione c'è, ma lo scontro non è tra il vecchio e il nuovo, il confronto è tra interessi da rappresentare, tra visioni e programmi per rispondere alle sfide del Paese. Anche perché il rinnovamento non è un fine in sé. L'obiettivo è arrivare a una classe dirigente "adeguata", aggettivo caro a Raffaele Mattioli, che già all'inizio degli anni 70 insisteva sulla necessità di formare una classe dirigente di questo tipo».

E come dovrebbe essere, oggi, una classe dirigente adeguata?

«Trainata da energie fresche, di qualità, e accompagnata da significativi presidi di esperienza, su un asse politico progressista chiaro».

Renzi, Giacomelli, Boccia: a più d'uno nel Pd la vostra impostazione sembra troppo vicina alla socialdemocrazia...

«Chi dice "con Marchionne senza se e senza ma" indica una continuità con il paradigma che ha portato alla crisi. Le nostre analisi e le nostre proposte sono sull'asse del mainstream progressista europeo e degli Stati Uniti. L'attenzione alla disegualianza, all'economia reale, la critica a un'ortodossia dell'austerità che non funziona accomuna Obama e tutte le forze progressiste europee».

Che dice del modo in cui è partita la sfida per le primarie?

«La battaglia politica è fisiologica ma è necessario avere rispetto per le persone, anche quelle che hanno fatto più di tre mandati in Parlamento, che hanno fatto politica con intelligenza, passione e attenzione all'interesse generale certamente non minori di chi ora li vuole rottamare. Il rinnovamento è necessario ed è in corso. Non si misura dalle presenze nei talk show. Abbiamo largamente rinnovato il gruppo dirigente sul territorio e nelle amministrazioni. Ora bisogna andare avanti con determinazione, ma un partito è una comunità di persone, non è un service a cui rivolgersi per organizzare gazebo per le primarie. Il rispetto non può venir meno».

PRIMARIE

Prodi: «Sono un segno di democrazia»

Romano Prodi allontana ogni ipotesi sul suo nome tra quelli dei possibili candidati al Quirinale. «Vendola è responsabile delle sue parole. È carino a fare il mio nome ma io direi: non è cosa», dice da Cernobbio commentando le parole del leader di Sel, che lo ha candidato al Colle. E poi si sofferma sulle consultazioni interne alle forze politiche.

«Bene le primarie. Quando i partiti avevano una formazione propria, non ce n'era bisogno. Oggi che la politica è tutta sulle elezioni, come in America, le primarie sono fondamentali. Sono un segno di democrazia», osserva l'ex premier. Quanto ai possibili scenari dopo le prossime elezioni politiche, Prodi ritiene che se dopo il voto dovesse esserci una «impasse» è molto

probabile che si vada a un Monti-bis «e molto dipenderà dalla legge elettorale, le ipotesi di riforma di cui si parla rendono molto probabile una impasse. Il mandato a Monti, ha poi osservato l'ex presidente del Consiglio, «dipenderà da come vanno le elezioni: se c'è un vincitore quello prende il governo, se c'è un'impasse è probabile che si chieda a Monti di prendere il mandato. Se c'è un'impasse credo che Monti sarà ancora disposto a servire il Paese, bene, come ha fatto ancora».

Insomma, tutto secondo lui «dipende dalla legge elettorale. Per ora abbiamo progetti di legge elettorale per i quali l'impasse è probabile, se avessimo una legge alla francese, come io auspico, non si porrebbe il problema dell'impasse».

diterraneo?

Tutto assume nuovi significati. Che cos'è la destra e che cos'è la sinistra. Io sento tutta la insufficienza della tesi che considera il governo Monti una parentesi «tecnica» alla quale seguirà come cosa naturale il ritorno dei partiti. Ma sento anche l'anacronismo di una disputa tra «neo-socialdemocratici» che vogliono una «svolta a sinistra» e neo-liberali che considerano l'agenda Monti come la sola garanzia del «rigore». Ma smettiamola. È evidente che Monti è un grande leader politico europeo di cui l'Italia avrà ancora bisogno ma è giusto pensare - per dirla con Agostino Giovagnoli - che è venuto il tempo di scelte di fondo molto più ampie dell'attuale «agenda Monti» e che siano in grado di sfidare i tempi nuovi.

Bersani mi sembrava aver capito questo. E che perciò chiede primarie aperte. Per proporsi come quella guida di cui l'Italia ha bisogno, l'uomo di uno schieramento molto largo che riunifica il campo della sinistra ma in funzione di un disegno di governo dell'Italia che deve comprendere, che non può non comprendere, larga parte del mondo moderato. Ma allora si imponga. I progressisti italiani, se sono dei veri pro-

gressisti, devono fare una nuova analisi, la devono smettere di «pettinare le bambole». Le nazioni sovrane del passato non sono più il quadro in cui possono risolversi i problemi del presente. La ragione è (come diceva Padoa Schioppa) che stiamo arrivando a un «punto di svolta e di non ritorno». In quanto (cito) «è giunto il momento in cui la lotta politica diviene europea, in cui l'oggetto per il quale lottano uomini e partiti sarà il potere europeo».

Il Sole 24 Ore ha detto chiaro ieri quale sarà l'argomento principale della campagna elettorale per impedire a noi di vincere. L'argomento è che il Pd non è in grado di reggere le nuove sfide dell'Europa. Ma questo è esattamente l'argomento su cui noi dovremmo chiedere il voto per noi, noi che siamo la componente di quella grande forza che è la sinistra europea. Non è la disputa tra vecchi e giovani. Spetta a Bersani fare chiarezza.

...

La gente sente il bisogno di una nuova guida. Se non la trova, resta solo la protesta, fino a Grillo

Casini toglie il suo nome dal simbolo Udc Cesa: Pd e Sel siano in continuità con Monti

Prove tecniche di «Cosa bianca» a Chianciano, dove ieri si è aperta la festa dell'Udc. Con l'annuncio del restyling del simbolo del partito, che nelle intenzioni di Casini vuole essere la dimostrazione plastica di un partito che si mette a disposizione di un progetto più ampio: resta lo scudocrociato, ma sparisce il nome del leader, per far posto alla parola «Italia».

Nella sua relazione, il segretario Lorenzo Cesa ha lanciato un appello ai potenziali partner della nuova cosa (tutti invitati alla tre giorni centrista in toscana, da Raffaele Bonanni a Emma Marcegaglia, e poi una lunga lista di ministri tecnici capitanati da Corrado Passera. «Oggi rivolgiamo un appello a quanti, giovani e anziani, donne e uomini, credono sia necessario presentare una lista per l'Italia», ha detto Cesa. «Tutti quelli che amano il nostro Paese devono mettersi in gioco facendo un passo avanti senza gelosie e tatticismi». «L'Udc vuole essere uno dei protagonisti della nuova stagione, non pretendiamo di essere attori solitari, ma sappia-

mo bene che senza di noi ogni sforzo è destinato a fallire», ha aggiunto. «L'Udc è un seme. È indispensabile per far nascere qualcosa di più grande. Ma poi, questo qualcosa di più grande dobbiamo farlo nascere e possiamo farlo solo tutti insieme». Secondo Cesa, «l'unico cantiere veramente aperto è quello dei moderati, quelli che hanno appoggiato senza se e senza ma i provvedimenti del governo».

Il segretario centrista ha ribadito la distanza da Vendola «Non siamo una costola della sinistra, con lui non c'entriamo niente», poi ha auspicato che «il programma di Pd e Sel sia all'insegna della continuità con il lavoro di Monti», senza chiudere assolutamente a un'ipotesi di collaborazione con il polo progressista dopo il voto.

Nonostante le parole e i gesti di apertura verso i potenziali partner della «Cosa bianca», in casa Udc c'è una certa irritazione. Rivolta soprattutto verso i tanti (come Montezemolo) che tentano, che aspettano alla finestra senza sciogliere le riserve sull'impegno nella

nuova creatura politica. L'appuntamento di Chianciano, nelle intenzioni dei vertici Udc, avrebbe potuto segnare anche lo scioglimento del partito, se gli altri partner fossero stati più rapidi nel loro percorso.

Oggi sono attesi Passera e Marcegaglia (oltre a Fini, Pisanu e ai presidenti delle Acli e di Confindustria). Ieri sono arrivati i ministri cattolici Riccardi e Ornaghi, oltre a Bonanni, che ha ribadito il suo pieno via libera all'operazione «Cosa bianca». «Serve una nuova offerta politica, c'è uno sbandamento che può essere arginato solo con nuovi fatti, serve una nuova base per l'Italia laboriosa, è necessario aprire le porte alla società civile», ha detto il leader della Cisl. Anche Riccardi ha benedetto l'operazione: «Voi siete in grado di raccogliere l'eredità morale del governo Monti». Ma i tecnici, pur molto attesi, per ora non hanno scaldato la platea dei quadri Udc. Si vedrà oggi con Passera e Marcegaglia, con la ex leader di Confindustria vista da molti come una possibile candidata premier del nuovo centro. **A.C.**